

Conferenza-stampa sull'emergenza con Vetere, Della Seta e Severi

Tragica rapina in una gioielleria di Valmontone

L'esercito dei senza casa continua a crescere: come costruire 7 mila alloggi in poco tempo e senza l'aiuto del governo



240 miliardi per le case Caltagirone: 1.500 appartamenti entro due o tre anni. In città 100 mila alloggi sfitti, come riempirli? Altri 71 miliardi con la legge «25» e ricorso al decreto Nicolazzi. Vetere: il governo ci ha delegato questo problema

I 240 miliardi che il Comune potrà utilizzare per l'acquisto e il completamento delle case Caltagirone sono una «boccata d'ossigeno», ma l'emergenza senza casa resta al primo posto. Certo, quei 1.500 alloggi, che nel giro di due o tre anni potranno essere assegnati ad altrettante famiglie di sfrattati o di senza casa, non sono un'inezia, ma la dimensione del problema è tale da non permettere sommi tranquillizzanti. I dati (anche se attendibili fino a un certo punto, in una città di 3 milioni di abitanti e con un'altissima mobilità) sono noti e possono aiutare a capire. A Roma ci sono almeno 30 mila famiglie che vivono in coabitazione, oltre 20 mila tuttora alloggiato in case degradate, invivibili, umide e senza servizi essenziali, altre mille ancora che vivono nei borghetti, non del tutto cancellati. Tirando le somme, si arriva a più di 50 mila famiglie e a quasi 100 mila persone. E invece no, la realtà è sotto gli occhi di tutti ed è del tutto opposta. Le case non si trovano, oppure si trovano soltanto da comprare ed a prezzi da capogiro. E' vero, lo stesso censimento ha rivelato l'esistenza di almeno 100 mila alloggi sfitti, disabitati, ma questo non risolve tutti i problemi. Tanto per cominciare: cosa vuol dire sfitti? Vuol dire che sono sempre e comunque disabitati, insomma utilizzabili fin da domani? E poi, come agire, quale strada seguire per fare sì che anche queste case vengano

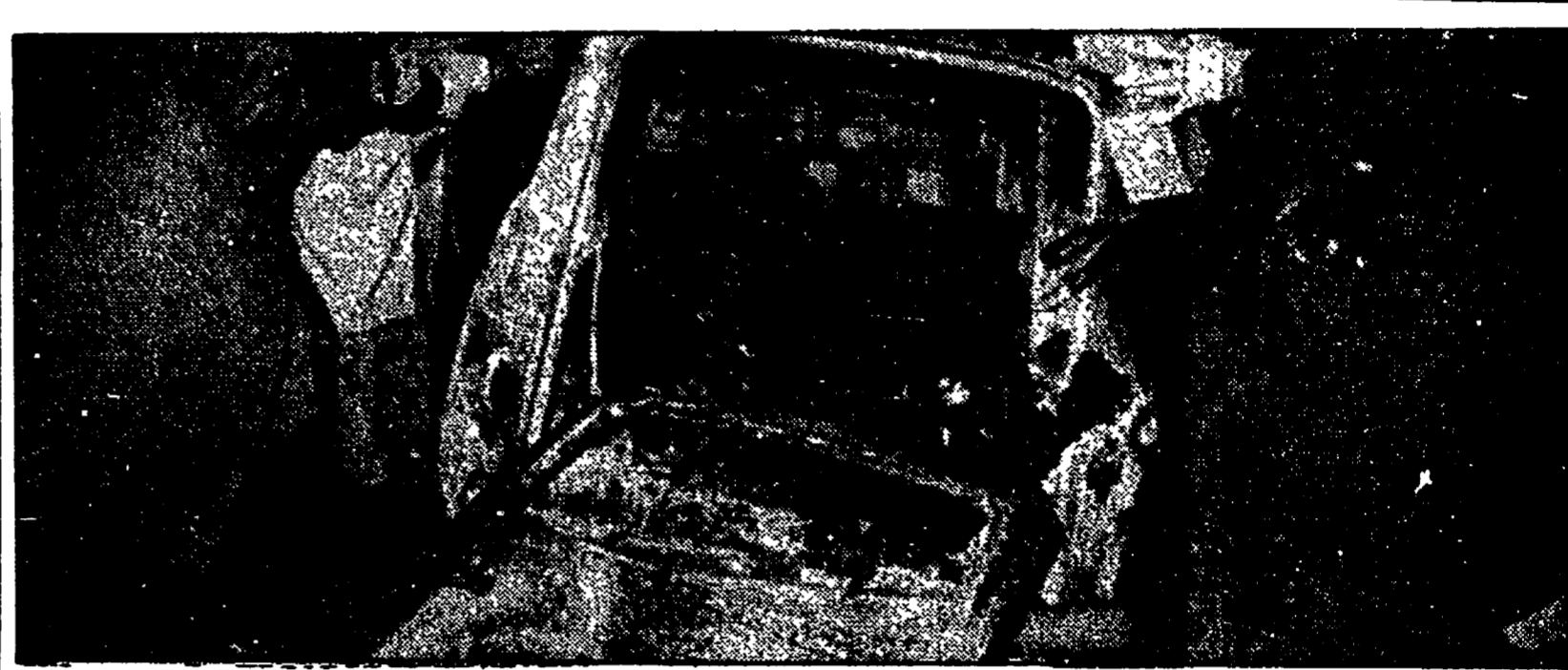
gettate sul mercato degli affitti? Si potrebbero fare leggi che incentivino i proprietari (per esempio con parziali detassazioni), ma sembra proprio che il governo da questo orrore non ci senta. Oppure, si potrebbero obbligare i proprietari ad affittare, magari dopo un congruo periodo nel quale l'appartamento è rimasto del tutto inutilizzato, ma è chiaro che anche questa strada non è facile da imboccare. D'altra parte, lo ha ricordato il sindaco Vetere, l'inflazione corre più velocemente dei tassi bancari e questo significa che ad un proprietario conviene di più tenersi l'alloggio, magari sfitto (ma che si rivaluta continuamente), che non venderlo e comprare buoni del tesoro per un uguale valore. Una situazione difficile, tanto più difficile in assenza di un serio impegno del governo. Il Comune cosa intende fare? Mettere in moto una serie di meccanismi che nel biennio in corso ('82-'83) dovrebbero permettere l'acquisto di oltre 6.500-7.000 case (da aggiungere alle 9.000 già previste dai piani di edilizia pubblica). Come? Vediamo. La prima voce, naturalmente, sono proprio le case Caltagirone. Grazie alla battaglia condotta dal Comune, alla fine di quest'anno il Comune ha accettato di introdurre l'emendamento nel decreto Nicolazzi. Questo vorrà dire che ora la città avrà a disposizione 240 miliardi per ac-

quistare e per completare quelle 1.500 case. Il numero di alloggi utilizzabili — ha detto Della Seta — potrebbe essere anche superiore. Infatti il Comune sta studiando la possibilità di trasformare in abitazioni almeno una parte dei 44 mila metri quadrati del patrimonio che è destinato a negozi. Comunque, se i 240 miliardi a disposizione del Comune non saranno esauriti con questa operazione, la parte eccedente potrà essere utilizzata per acquistare altre case sfitte e non utilizzate in altre parti della città. Altre mille case potranno essere costruite utilizzando 71 miliardi che erano stati messi a disposizione del Comune dalla legge numero 25, miliardi finora rimasti nelle banche. Altre 4 mila case, infine, potrebbero essere costruite ricorrendo alla legge numero 25, miliardi finora rimasti nelle banche. Secondo un calcolo approssimativo, ma del tutto attendibile, a Roma ne dovrebbero toccare 285, corrispondenti appunto a circa 4 mila alloggi. Tirando le somme, si arriva ad una spesa complessiva di 596 miliardi e ad un totale di 6.000-6.500 alloggi. Certo, una volta che queste case saranno state costruite, non tutti i problemi saranno stati risolti: i dati sulla «ricchezza» di alloggi stanno lì a dircelo, bisognerà agire su altri piani, bisognerà costruire il necessario a impegni maggiori, ma è indubbio che in questa guerra il Comune tende sempre di più a diventare un punto di riferimento credibile e sicuro, un soggetto che agisce e che sa far sentire la sua voce. Il caso della vicenda Caltagirone (e quello della cooperativa Auspicio, anch'esso risultato grazie ad un emendamento voluto dal Comune al decreto Nicolazzi) ne è una prova. «Abbiamo fatto proposte talmente serie — ha detto il sindaco — che il governo ci ha delegato ad affrontare questo problema, affidandoci tutte le responsabilità». Vetere ha poi ricordato che l'emergenza-cassa va collocata nel progetto più generale portato avanti dalla giunta comunale, progetto di «recupero della città», ma anche di rilancio: nuova direzionalità, assetto produttivo del quadrante est, piani di intervento nel centro storico.

g. ps.

Voleva fermare i banditi che sparano e lo uccidono

Il proprietario del negozio, Dino Bruschi di 45 anni, ha bloccato i rapinatori facendo scattare la porta blindata automatica - Non hanno esitato ad ammazzarlo a revolverate - Sono riusciti a liberarsi ed a fuggire



Tentavano il colpo nel caveau dopo aver «punito» i complici

La polizia è convinta di aver messo le mani sulla banda che ha ucciso un uomo e una donna trovati carbonizzati sulla Nomentana - Gli «uomini d'oro» della BNL

È stato «giustiziato» con alcuni colpi di pistola per aver bloccato i due rapinatori all'interno della sua oreficeria. Dino Bruschi, 45 anni titolare del negozio di via Antonio 20, di Valmontone è caduto a terra ucciso sul colpo. È successo ieri sera poco dopo le 20 appunto a Valmontone, un grosso paese a una cinquantina di chilometri da Roma. Era passata l'ora di chiusura ma Dino Bruschi si era attardato nel tirare giù la saracinesca per chiacchierare con un suo conoscente. All'improvviso dietro la porta a vetri è comparso il volto conosciuto di una canite. Senza neppure pensarci a un urto il negoziante ha premuto il pulsante che sblocca l'entrata. Si è svolto tutto in una frazione di secondi: due individui hanno approfittato del varco e si sono infilati dietro la donna. Il Bruschi si è subito reso conto di che si trattava. Forse ha pensato di riuscire a impugnarne una pistola che probabilmente aveva nel cassetto, forse ha creduto che prendere tempo fosse la cosa migliore, fattosi che ha richiuso la porta automatica, bloccando i rapinatori all'interno della gioielleria. La risposta è stata una scarica di pistola che ha colpito in pieno il commerciante che si è accasciato a terra tra le grida e il terrore dei presenti. Subito dopo i due, sempre con la pistola in pugno, si sono diretti verso una «128» che evidentemente era in attesa, forse con un complice a bordo, e sono scappati via, facendo perdere le loro tracce. La macchina da successivi e immediati accertamenti è risultata rubata il 19 marzo scorso nella zona dell'Eur. Mentre Dino Bruschi, con un passaggio, veniva trasportato all'ospedale di Colferaro, dove i medici non potevano che accertarne il decesso, posti di blocco venivano istituiti nei dintorni di Valmontone, nella speranza che i banditi, sicuri di farla franca, non avessero previsto un «cambio di vettura».

L'ora tuttavia è il disorientamento iniziale di tutti i presenti alla rapina hanno fatto loro guadagnare un bel vantaggio. Un'altra vittima si aggiunge così alla tragica catena di delitti ai danni di gioiellieri e di commercianti che, nei tentativi di salvare quel poco che hanno in negozio, essenziale al loro lavoro, pagano con la vita la ribellione. Due cadaveri dentro una Renault, due corpi: un uomo e una donna completamente carbonizzati. Furono trovati nel dicembre dell'anno scorso in un prato non molto distante dalla Nomentana, nel portabagagli della macchina abbandonata in una strada di campagna. Per quattro mesi sono rimasti senza nome e solo ora, forse, dopo l'arresto a Milano dei sei componenti della «gang» che ha compiuto clamorosi furti in alcune banche, l'ultimo, lo scorso anno, nel «caveau» della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Sallustiana, sarà possibile risalire alla loro identità. L'uomo potrebbe essere Vincenzo Giarratana un «mago» delle chiavi false, la donna la sua amica argentina. Tra i tanti fascicoli venne esaminato a lungo quello di Vincenzo Giarratana arrestato nel '79 in una villa di Lavinio con la sua amica argentina. Nella casa fu trovato un laboratorio sofisticato per chiavi false e soprattutto una foto tessera di un altro personaggio, un certo Rolando Camotti, un specialista nell'arte dello scasso. La polizia comincia la ricerca di Giarratana e della donna che sono introvabili e contemporaneamente tiene d'occhio Camotti. Si scopre così che l'uomo si sposta

spesso in Liguria, che incontra altri due complici Gianfranco Sollinas e Luis Andrez Perez e che il terzo mantiene solidi rapporti con la mafia tedesca. A Milano spunta fuori un altro personaggio Massimiliano Bianco, un tecnico che installa impianti di sicurezza. Ma prova che i tre stanno preparando qualcosa di grosso viene da un «camp» per i banditi hanno parcheggiato da alcuni giorni davanti alla sede milanese della banca Rosenberg di via Menotti a porta Venezia. Nella base si alternano spesso anche altre due persone: Massimo Bianco il titolare di una ditta che costruisce antifurto e un basista Antonio Giuseppe Attolini. Per la polizia a questo punto non ci sono più dubbi: la banda sta preparando un altro assalto in grande stile, e spetta l'ora «x» per entrare nel sotterraneo della Rosenberg. All'alba di sabato Massimiliano Bianco esce di soppiatto dal pulmino dove restano in attesa gli altri, e entra nell'istituto di credito con una chiave falsa. Per dare via libera ai complici deve disinnescare il complesso sistema d'allarme. Per arrivarci striscia per treore sul pavimento sotto un fascio di raggi infra-

rossi. L'operazione è difficilissima quanto inutile perché appena gli altri entrano nei locali vengono subito bloccati dagli agenti. Tre, Attolini, Camotti e Sollinas sono immediatamente arrestati. Perez invece riesce a fuggire. Lo troveranno dopo poche ore a Genova dove si era rifugiato. Anche Gustavo Franco Maklar un impiegato della ditta che aveva installato nella banca il complesso meccanismo d'allarme è finito in galera. Infine dalle perquisizioni saltano fuori i gioielli spartiti dopo il colpo di piazza Sallustiana.

Rischio cantiere: ciclo di incontri

«Rischio cantiere» è il tema di una serie di incontri promossi dalla sezione del Pci «Moranino». La bronchite, per esempio, colpisce il 2% della popolazione, ma il 48% dei lavoratori delle costruzioni. I lavori si svolgeranno, da oggi fino al 4 aprile, nei locali della sezione, in via Diego Angeli 143, con inizio alle ore 18.

L'accusatore di Frezza conferma il suo racconto

Disse: «Non preoccuparti domani porta i soldi»

«È strano che lei non si ricordi di me, perché quando mi fece capire che bisognava ungerle le ruote per il ricovero di mia suocera, mi chiamò Aristide e mi diede del tu. Lei mi disse: "Non ti preoccupare, torna domani e porta i cosini, cioè i soldi". Messo a confronto con il prof. Fernando Frezza, Aristide Adabbe il principale accusatore del primario del reparto chirurgia dell'ospedale «Regina Elena», ha confermato oggi in tribunale tutte le sue accuse: per il ricovero della suocera, Palma Venturi, Frezza intasò un milione di lire. Il sanitario, che è imputato di concussione, truffa e falso, è rimasto fermo sulle sue posizioni ed ha ribadito di non aver mai avuto alcun colloquio con Aristide Adabbe. Questi, nel corso del

lungo confronto in aula, per due volte non ha saputo trattenere le lacrime, costringendo i giudici a sospendere brevemente il processo. Altri confronti si sono svolti durante l'udienza tra i familiari di Palma Venturi, i fratelli Maurizio, Isabella e Fiorella Vallochio e Franca Ciavarelli, responsabile dell'ufficio accettazione del «Regina Elena». Anche in questo caso, però, non si è riusciti ad accertare se fu proprio la dipendente dell'ospedale a dire ai tre che bisognava attendere per almeno due o tre mesi per il ricovero della congiunta. La prossima udienza è prevista per il 14 aprile: si dovranno esaminare le 700 cartelle cliniche sequestrate proprio per stabilire i reali tempi di attesa dei pazienti per essere ricoverati nel reparto chirurgia.



Un centro in memoria del medico ucciso tre anni fa dai carabinieri

Un centro di documentazione in memoria di Luigi Di Sarro. A tre anni dalla morte del medico-pittore ucciso dai carabinieri ad un posto di blocco nel marzo del '79 i familiari hanno costituito un centro di documentazione della ricerca artistica e contemporanea alla memoria del medico. Luigi Di Sarro stava percorrendo corso Vittorio sulla sua automobile, nei pressi dell'abitazione di Giulio Andreotti, quando una pattuglia di carabinieri in borghese gli intimò l'alt. Il giovane non si fermò e i carabinieri spararono, uccidendolo. A tre anni di distanza ancora non è stato celebrato il processo, e i familiari intendono così, con l'iniziativa del centro, ricordare la memoria di Luigi Di Sarro. Luogo di incontri, dibattiti, mostre, il centro sarà inaugurato il 31 marzo.

Al consultorio di Monte Mario

Il Consultorio familiare di Monte Mario (piazza Santa Maria della Pietà n. 5 padiglione III) è in funzione da un anno. Oggi alle 16 incontra con la gente del quartiere. Verranno proiettati filmati e sarà svolta una relazione sull'attività di questi primi dodici mesi. Ci sarà anche un rinfresco.

Assemblea aperta nei cantieri Icomes di Tor di Nona dei lavoratori delle costruzioni decisi a rimuovere gli ostacoli che frenano i progetti di risanamento di quella parte della «vecchia Roma»

Fuori gli appalti dal centro storico



Sotto accusa la politica delle ditte. Chiesta la costituzione di una commissione di controllo. Agevolazioni ai privati perché diano inizio ai lavori di restauro - Sindacato e cittadini uniti in questa battaglia. L'intervento di Vittoria Ghio Calzolari - Il decreto Nicolazzi

Recupero del centro storico: stiamo ad un punto cruciale. Segnali pericolosi rischiano di bloccare le iniziative già in corso e di ricacciare indietro quel disegno nuovo di questa parte proprio nel risanamento del centro storico ha uno dei suoi strumenti essenziali. Limiti, difficoltà, ostacoli di tutto quel che continua ad ostacolare la realizzazione di questa parte importante di città si è discusso ieri nell'assemblea aperta, convocata da CGIL-CISL-UIL e dalla Federazione lavoratori delle costruzioni nei cantieri Icomes di Tor di Nona. L'iniziativa ha avuto il merito di vedere riuniti in questa battaglia il sindacato, i lavoratori edili e quei cittadini che da tempo, attraverso il comitato, si battono per vedere realizzati i progetti legati al centro storico. In molti degli interventi pur riconoscendo l'impegno e i risultati conseguiti dall'amministrazione comunale, si sottolineava la necessità di adottare nuovi strumenti normativi e finanziari che permettano il completamento dei lavori già avviati e l'inizio degli altri. È stato fatto l'esempio di Tor di Nona dove, dopo tre anni dall'inizio dei lavori, sono solo 27 gli alloggi completati. Perché tanti ritardi? La causa principale è stato detto sta nel sistema degli appalti, dove l'imprenditore privato ha tutto l'interesse ad allungare i tempi per poter poi chiedere una revisione dei prezzi. A questo proposito la Federazione lavoratori delle costruzioni chiede al più presto venga nominata una commissione comunale di controllo.

Oltre al problema degli appalti che può essere superato arrivando a soluzioni tipo quelle realizzate dal Comune con imprese private (vedi belvedere), la Falc si pone anche l'obiettivo di far marciare più spedite il processo di recupero del patrimonio abitativo del centro storico chiamando in causa gli stessi privati per quanto riguarda i finanziamenti. È chiaro che da solo il Comune non può farcela: perché allora non offrire agevolazioni fiscali, incentivi affinché i cittadini stessi siano invogliati a non lasciare nell'abbandono le case di loro proprietà? Tutto questo però — aggiunge il sindacato — deve essere strettamente vincolato, in modo che a lavori ultimati a quelle case non sia cambiata la destinazione d'uso e gli inquilini garantita la possibilità di ritorno nei loro appartamenti. Nel suo intervento il consigliere comunale Vittoria Ghio Calzolari oltre al problema dei finanziamenti adeguati e quindi l'obbligo di intervenire per Regione e governo ha sottolineato la necessità di reperire case-parcheggio per gli abitanti costretti a lasciare temporaneamente le loro vecchie case da restaurare. Ma la battaglia da condurre è soprattutto nei confronti del governo — ha detto Vittoria Ghio Calzolari — perché leggi come quella del ministro Nicolazzi in cui, con la scusa di accelerare le pratiche si vuole impedire un reale controllo sulle licenze edilizie sono un altro balzano tra le ruote.

Un momento dell'assemblea durante l'intervento di Vittoria Ghio Calzolari e l'esterno di Tor di Nona restaurato